

Focus

CISGIORDANIA, RAMALLAH
ANNUNCIO DI ABU ALA
MARTEDÌ IL NUOVO GOVERNO

Il primo ministro palestinese, Abu Ala, annuncia ieri che martedì prossimo presenterà il nuovo governo al Parlamento per la fiducia. La composizione dell'esecutivo, che ha già avuto l'avallo di Fatah, la corrente principale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, segnerà certamente un'altra rottura rispetto all'era di Yasser Arafat. "La definizione del nuovo governo è alle battute finali e martedì ci presenteremo al consiglio legislativo per l'approvazione", spiega Abu Ala dopo una riunione a Ramallah del comitato centrale di Fatah. Un esponente di Fatah, Abbas Zaki, uscendo dalla stessa riunione, sottolinea che durante l'incontro erano emerse "alcune divergenze", ma che "Abu Ala ha mantenuto il punto e alla fine è stato trovato un consenso". La composizione definitiva, aggiunge Zaki, "arriverà dall'incontro tra Abu Ala e il presidente Abu Mazen". A quanto pare, il prossimo governo dovrebbe includere otto nuovi ministri: tra questi Nasser Al Qidwa, nipote di Yasser Arafat e rappresentante dell'Olp all'Onu, che dovrebbe sostituire agli esteri Nabil Shaat, e il generale Nasr Yusef che dovrebbe andare agli interni al posto di Hakam Balawi. In passato Arafat si era fermamente opposto alla nomina di Nasr Yusef, che esigeva il pieno controllo di tutti i servizi di sicurezza palestinesi. Abu Ala è primo ministro dal novembre del 2003, avendo sostituito allora premier Abu Mazen che il 9 gennaio scorso è stato eletto presidente dell'Anp.

AREA MED - I risultati del progetto vengono illustrati ieri a Napoli presso la Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Med Pride: 500 nuove aziende al via

Quarantaquattro lezioni via satellite per un totale di cento ore e la formazione di circa cinquecento nuovi potenziali imprenditori. E' il bilancio di Med.pride (Mediterranean Project for Innovation Development), progetto pilota per il sostegno alla creazione e alla innovazione d'impresa, appena conclusosi. Ieri, presso la Fondazione Laboratorio Mediterraneo, vengono illustrati i risultati dell'iniziativa, per la quale è già previsto un seguito. Presenti in sala i rappresentanti dei paesi partner dell'iniziativa, Cipro, Egitto, Gran Bretagna, Italia, Libano, Malta, Marocco, Palestina e Tunisia.



Michele Capasso

di DANIELA RUSSO

Trasferire ai Paesi euromediterranei il know-how della nostra rete collegata con Sviluppo Italia, sia attraverso corsi di formazione tradizionali, sia attraverso modalità di formazione a distanza, rappresenta - dichiara Michele Capasso, presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo - la sfida, colta e vinta, alla base del progetto. Med.Pride, oltre a tentare di colmare il gap di conoscenze e competenze tecnologiche tra i paesi del Nord e del Sud del Mediterraneo, ambisce ad essere uno strumento per garantire maggiore stabilità socio-politica nell'area. Le attività di formazione sono state realizzate utilizzando strumenti di Informazione e Communication Technology, come le trasmissioni via satellite e il portale internet www.med-pride.net. Da Italia e Inghilterra avvenivano collegamenti in videoconferenza con i vari partner del Mediterraneo per "formare i formatori" e diffondere la cultura imprenditoriale e dell'innovazione.

Il progetto è stato co-finanziato dall'Ue

nell'ambito del Programma Eumedis che ha stanziato 2,2 milioni di euro, pari all'80 per cento dei costi totali. Partner dell'iniziativa sono Sviluppo Italia, Oxford Innovation (Gran Bretagna), Custodia (Italia), Centro Ingegneria Economica e Sociale (Italia), Management and Technology Consulting Group (Libano), Agence de Promotion de l'Industrie (Tunisia), Ekkotek (Cipro), Social Fund For Development (Egitto), Foundation for International Studies (Palestina), Università Cadi Ayyad (Marocco) e la Fondazione Laboratorio Mediterraneo che ha curato in particolare la diffusione e divulgazione del progetto. "Ci stiamo adoperando per rendere permanente questa iniziativa", afferma Capasso "e abbiamo già ricevuto segnali positivi da Turchia e Grecia". "Sviluppo, innovazione, imprenditorialità, solidarietà, dialogo: sono le basi giuste per favorire la creazione di nuove imprese nei settori trainanti dell'economia mediterranea, e consentire il rinnovo di quelle già esistenti", dichiara Roberto Saliola, capoufficio Affari internazionali di Sviluppo Italia.

A oggi, i cinquanta funzionari "formati" ai sistemi di sviluppo locale, le trecento aziende interessate all'azione, le duecento ore di e-learning interattivo fornito dal satellite, i cinquecento giovani nuovi potenziali imprenditori, sono l'espressione concreta del successo riscosso dal Med.Pride.

"Il modello organizzativo elaborato nell'arco di questi due anni - conclude Capasso - è facilmente adattabile alle modalità operative delle associazioni di volontariato, e delle Ong".

"Il prossimo passo - afferma Francesco Varioli, delegato Eumedis - è rafforzare la rete di rapporti, non solo commerciali, stretta con i nostri partner stranieri, per favorire il dialogo tra le due aree, elemento che attribuisce maggior valore al Med.Pride".

le parole

"La nostra Fondazione sostiene il modello di sviluppo proposto dal Med.Pride perché, oltre a un evidente beneficio economico per le aree interessate, garantisce anche un'azione equilibrata nei rapporti sociali, aumentando l'accesso con pari opportunità agli strumenti d'impresa e promuovendo lo sviluppo condiviso per la pace".

Michele Capasso,
presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

"Il Med.Pride è un importante progetto per lo sviluppo della cooperazione internazionale. Uno dei migliori risultati raggiunti è la creazione di una rete stabile per imparare a lavorare insieme, proprio la capacità di rafforzare questa rete è il nostro prossimo obiettivo".

Francesco Varioli
coordinatore Eumedis

"I Centri d'Eccellenza nati con il Med.Pride sono stati capaci di adattare la metodologia d'impresa, appresa durante i corsi di formazione, alle esigenze del territorio, di personalizzare l'uso degli strumenti, di formare nuovi profili professionali e creare una rete locale d'istituzioni. Questa risposta positiva dimostra il grande interesse manifestato dai Paesi coinvolti".

Simona Cigliano
capoufficio Affari internazionali Sviluppo Italia

"Il Med.Pride per Cipro rappresenta un'importante opportunità per rilanciare l'economia, seguendo il modello europeo, alternativo rispetto a quello proposto dagli Usa e dal Giappone".

Yannis Laouris
presidente Ekkotek Limited Cyprus

"Questo progetto è una sfida che può rendere la Tunisia più forte e capace di competere sul piano economico con gli altri Paesi del Mediterraneo".

Mohamed Chaough
direttore Agence de Promotion de l'Industrie (Tunisia)

"La tecnologia è fondamentale per favorire lo sviluppo. Il Med.Pride consente di adattare le innovazioni tecnologiche alla cultura e ai bisogni dei Paesi in cui sono applicate".

Andrew Collieran
Oxford Innovation

"Il Med.Pride consente finalmente alla Palestina di sfruttare le grandi potenzialità di cui dispone. Questo è il primo passo per creare un forte legame economico e d'amicizia con gli altri paesi del Mediterraneo".

Hadeel Zeidan
vice direttore Pfi

"I risultati registrati dal Med.Pride sono importanti per tutti i partner dell'iniziativa, in particolare per il Libano. La qualità della formazione tecnologica offertaci è garantita dall'esperienza di aziende come Sviluppo Italia e Oxford Innovation".

Jounes Medhat
funzionario Management and Technology Consulting Group (Libano)

"Questo progetto offre al nostro paese la possibilità di ridurre la disoccupazione giovanile, e di partecipare ad un lavoro di notevole importanza e qualità. Lavoro che si basa su continui scambi interculturali, sulla cooperazione e sul dialogo".

AbdelKader Mokhlisse
prorettore Université Cadi Ayyad

"Il Med.Pride ha consentito una fattiva collaborazione tra culture diverse, e ha permesso a tutti i partner di arricchire le proprie competenze".

Karl Herrera
Foundation for International Studies

"Il Med.Pride è solo un inizio, la collaborazione con i paesi dell'Ue deve essere portata avanti anche su altri piani. Importantissimo il ruolo ricoperto dalla tecnologia e dalla metodologia in questo progetto".

Yasser Wahab
direttore Social Fund For Development (Egitto)

LIBANO, BEIRUT - Anche Chirac prende parte alla cerimonia

Al funerale dell'ex premier Hariri esplode la rabbia contro la Siria

Gli imponenti funerali di Rafic Hariri si trasformano ieri a Beirut nella più massiccia mobilitazione finora mai registrata in Libano contro la presenza militare della Siria. In molti, anche fuori dai confini libanesi, accusano apertamente Damasco per l'uccisione dell'ex premier.

A fare notizia ieri è l'assenza delle autorità libanesi, eccezione fatta per il presidente del Parlamento, Nabih Berri - dai funerali di Hariri, dopo che la famiglia dell'ex premier aveva rifiutato le offerte per esequie di stato e lasciato chiaramente intendere che la presenza del presidente Emile Lahoud e del premier Omar Karami non sarebbe stata gradita. A sorpresa, è invece giunto a Beirut il presidente francese Jacques Chirac, che ha voluto presentare personalmente le sue condoglianze alla famiglia di Hariri, al quale era legato da lunga amicizia. Il massimo rappresentante della Francia, promotrice con

gli Stati Uniti della risoluzione 1559 approvata in settembre dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ha accuratamente evitato di rilasciare dichiarazioni pubbliche, ma a parlare è stato l'assistente segretario di stato Usa William Burns. La Casa Bianca, ha detto, vuole che la risoluzione che chiede il ritiro dei circa 14mila soldati siriani ancora presenti in Libano riceva "attuazione immediata e completa".

E per non lasciare spazio a equivoci, aggiunge: "Questo significa un ritiro completo e immediato da parte della Siria di tutte le sue forze dal Libano".

La stessa richiesta scandita a gran voce delle centinaia di migliaia di libanesi (150-200.000 secondo i servizi di sicurezza governativi, più di un milione a detta dell'opposizione) che hanno preso parte ai funerali.

Gli imponenti cortei, dove le bandiere rosse dei drusi del Partito socialista progressista (Psp) si confondevano con quelle bianche con il cedro verde dei cristiani del Partito

della Falange e quelle verdi islamiche - sono confluiti nella centralissima Piazza dei Martiri per unirsi al troncone principale proveniente dalla residenza dell'ex premier ucciso nel quartiere di Koraitem, a Beirut ovest. Prima che il feretro, montato su un'ambulanza e accompagnato per tutto il tragitto da due ali di folla ondeggiante, potesse raggiungere la Grande Moschea ci sono volute quasi tre ore, ma quando la bara - avvolta nella bandiera libanese bianca e rossa con il cedro verde - è stata portata all'interno a braccia per l'ultima destinazione di Hariri i funerali hanno raggiunto il loro culmine in un'atmosfera indescrivibile.

In una confusione totale dalla vicina Cattedrale di S. Giorgio giungeva il rintocco a lutto delle campane e decine di donne si sono abbandonate a scene di disperazione. L'imam della Grande Moschea, che Hariri si era impegnato a ricostruire e dove ora è sepolto, ha quindi cominciato a recitare la "Salat al Meit", la Preghiera del Morto".

Risarcimenti ai coloni: sì della knesset

Il primo ministro israeliano Ariel Sharon supera ieri alla Knesset, con una confortevole maggioranza, il penultimo dei maggiori ostacoli parlamentari sulla strada per la realizzazione del piano di ritiro dalla striscia di Gaza e da quattro insediamenti nel nord della Cisgiordania. La Knesset ha infatti approvato la legge sui risarcimenti che lo stato verserà agli oltre 7 mila coloni degli insediamenti destinati a essere sgomberati. L'odierna battaglia parlamentare, il cui risultato era peraltro previsto, è tuttavia stata accanita poiché i partiti dell'opposizione e da quattro hanno cercato di ritardare il voto sottoponendo circa 150 emendamenti al testo di legge proposto. Ma tutto è stato inutile: in serata l'esito della votazione è stato di 59 voti a favore, 40 contrari e 5 astensioni. Domenica prossima toccherà al governo dare il suo assenso definitivo al piano di disimpegno e anche qui Sharon dovrebbe riuscire ad ottenere la maggioranza necessaria, grazie all'appoggio dei ministri laburisti. Nelle successive ventiquattrore, a quanto pare, il premier emetterà un'ordinanza per la quale cinque mesi dopo la sua pubblicazione sarà possibile cominciare lo sgombero degli insediamenti. La legge stanziava complessivamente una somma di 4,3 miliardi di shekel (800 milioni di euro) per i risarcimenti ai coloni. Gli avversari del piano puntano ora tutte le loro carte su un'altra cruciale battaglia parlamentare, dal cui esito dipenderà il futuro del governo Sharon e conseguentemente anche dello stesso piano di ritiro. Entro la fine di marzo, infatti, il governo dovrà sottoporre alla Knesset la legge di bilancio. La non approvazione della legge comporterà l'automatica caduta del governo.